

di **LUIS BUÑUEL**

**PERSONAGGI PRINCIPALI
E INTERPRETI:**

Sivia Pinal Letitia la Walkiri
Jacqueline Andere (Alicia, madame Roc).
Augusto Benedicto (il dottore).
Enrique Rambal (Nobile).
Patricia de Moreios (Bianca).
Luis Benstain (Christian).
Jose Baviera (Leandro).
Antonio Brook (Russel).
Claudio Bravo (il maggiordomo).
Cesar Sel Campo (il colonnello).
Rosa Elena Durgel (Silvia).
Lucy Gallardo (Lucia, moglie di Nobile).
Enrique Garcia Alvarez (Roc).
Ofelia Guilmain (Juana Avila).
Nadia Haro Oliva (Ana Maynar).
Tito Junco (Raùl).
Xavier Loya (Francisco Avila).

Xavier Masse. Angel Merino, Shertha Moss. Ofelia Montesco. Patricia Moran.

Durata: 89 min
Origine: Mexico/Spagna 1962
Genere: Drammatico
Pellicola: B/N
Soggetto: Luis Buñuel (da "Los naufragos de la calle Providencia") adattamento cinematografico realizzato da Buñuel e Alcoriza sulla base di "Los naufragos". pièce inedita di José Bergamini

Sceneggiatura: Luis Buñuel, Luis Alcoriza
Scenografia: Jesus Bracho
Aiuto alla regia: Ignacio Villareal
Fotografia: Gabriel Figueroa
Montaggio: Carlos Savage jr.
Musiche: a cura di Raul Lavista [Scarlatti. Paradisi]

Produzione: Gustavo Alariste, UNINCI SA.. Films 59
Distribuzione: P.A.C.

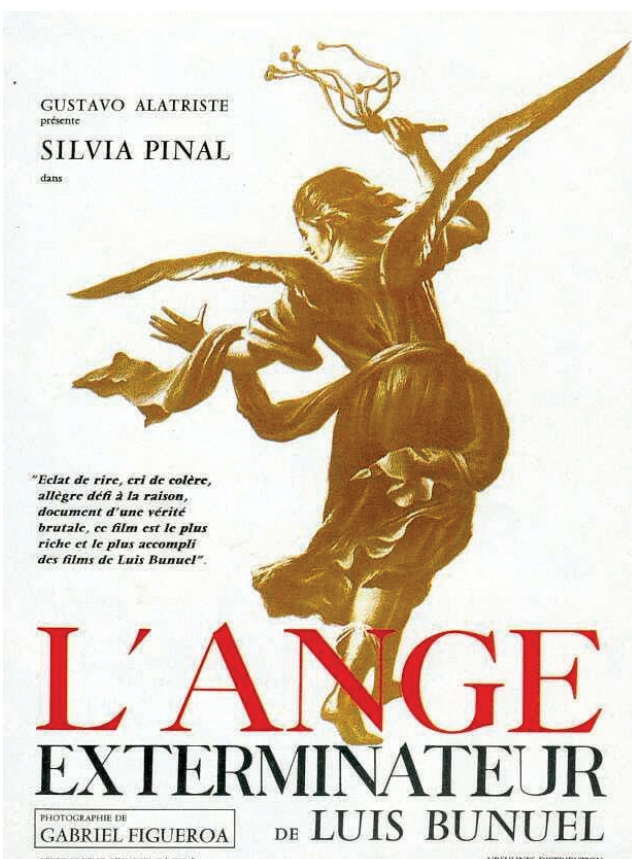
Una breve nota avverte gli spettatori di *El ángel exterminador*. «Se il film che vedrete vi sembrerà enigmatico o incoerente, anche la vita lo è. È ripetitivo come la vita e, come la vita, soggetto a molte interpretazioni. L'autore dichiara di non aver voluto giocare sui simboli, almeno consciamente. Forse la spiegazione di *El ángel exterminador* è che, "ragionevolmente" non ve ne è nessuna».

Alla base di questo film che, secondo Sadoul «lega idealmente l'opera recente di Buñuel con le sue radici surrealiste», sta un complicato scambio di influenze tra Buñuel e José Bergantín. Nel '52 Buñuel aveva abbozzato il soggetto per un cortometraggio che avrebbe dovuto essere realizzato per la "serie" diretta da Carlos Velo. Bergamm si ispirò a questo soggetto di Buñuel per la sua commedia "Los naufragos"; successivamente a questa piece si sarebbero ispirati Alcoriza e Buñuel per il loro cine-dramma "Los naufragos de la calle Providencia". Ed è, infine, da questo cine-dramma che Buñuel e Alcoriza trassero la sceneggiatura di *El ángel exterminador*.

La vicenda che il film narra è una delle più assurde della storia del cinema. All'uscita dal teatro, una ventina di amici, tutte persone appartenenti all'alta borghesia messicana, si ritrovano nella lussuosa villa del signor Nobile, in calle Providencia, per una cena. Poco prima dell'arrivo degli ospiti, la servitù comincia a lasciare incomprensibilmente la villa: il maggiordomo è disperato. Ciononostante, la cena ha luogo: accadono le cose più strane, ma nessuno degli invitati vi presta attenzione: un orso si aggira indisturbato nel salone ed alcuni agnelli sono nascosti sotto il tavolo.

Dopo la cena, i convitati s'intrattengono attorno al pianoforte e, poi, decidono di passare la notte nel salone. Solo all'indomani si accorgono di quanto sconveniente sia stata la loro decisione; ma inutilmente cercano di uscire: resteranno prigionieri per settimane. Ben presto essi cominciano a soffrire la fame e la sete. I nervi di qualcuno saltano. Uno degli invitati muore ed il cadavere viene "tumolato" in un armadio. Per placare la sete alcuni sfondano un muro e raggiungono la tubatura dell'acqua. All'esterno, intanto, si accalca una folla di curiosi, ma né la polizia né i pompieri riescono ad entrare. La villa è incomprendibilmente isolata. Solo degli agnelli ed un orso possono entrare ed alleviare la "prigionia" degli ospiti di Nobile, che

(segue)



è una iniziativa:



possono sfamarsi con la carne degli agnelli.

Inaspettatamente la servitù fa ritorno e si raduna dinanzi all'ingresso della villa. Nel salone, intanto, la situazione sta per precipitare: il signor Nobile è ormai pronto ad uccidersi. Ma, all'improvviso, tutti i "prigionieri" si accorgono di trovarsi nella medesima posizione che occupavano la sera della cena: riescono a ricostruire il momento fatale che segnò l'inizio della prigionia e il sortilegio viene infranto.

Li ritroveremo, in seguito, in chiesa, radunati per una messa di ringraziamento. Ma alla fine della funzione sono di nuovo intrappolati; come era già accaduto nella villa di Nobile, nessun evidente impedimento li trattiene. Alcune pecore fanno il loro ingresso nella cattedrale.

Ma chi è l'angelo sterminatore? "*El àngel exterminador*" è il titolo di un quadro del pittore Valdes Leal, conservato presso il Museo di Siviglia. E questo "angelo" compare sui manifesti pubblicitari del film. Nel film, invece, non ci sono angeli sterminatori: semplicemente, ad un tratto s'intravede l'anta di un armadio a muro decorata con un angelo che brandisce una spada. In *El àngel exterminador*. Ado Kyrou ritrova l'humour tipico del surrealismo, quello selvaggio di un Benjamin Péret. Ma, per il surrealista Sadooul, la parabola di questi borghesi imprigionati nel salotto di una ricca villa troverebbe, le sue radici addirittura in un episodio di *Les vampires* di Feuillade, nel quale «alcuni invitati si trovano rinchiusi e affissati in un grande salone». Non a caso Buñuel era stato un grande ammiratore dei film francesi "d'appendice". Durgnat, invece, vide in *El àngel exterminador* una specie di ampliamento della celebre sequenza dell'invito nel salone di *L'âge d'or*. Tutta la critica si lanciò in una vertiginosa corsa all'interpretazione.



«La gente cerca sempre una legazione a tutto - si lamentò il regista — la conseguenza di secoli di educazione borghese». Dal canto suo, Buñuel aveva ancora una volta negato l'uso volontario di simboli già trent'anni prima, quando ancora era critico cinematografico, egli aveva scritto: «In letteratura un leone o un' aquila possono rappresentare molte cose, ma sullo schermo sono semplicemente due bestie». E l'orso che, indisturbato, si aggira nel salone della villa del signor Nobile non è e una bestia, «lo non ho messo neppure un simbolo nel film e chi si aspetta da me film a tesi si sbaglia! È fuor di dubbio che *El àngel exterminador* sia suscettibile di interpretazioni: ognuno ha il diritto di trovarci la spiegazione che preferisce». Il film tu presentato nel '62 al festival di Cannes.

Buñuel non intervenne però alla tradizionale conferenza-stampa: preferì andare il figlio Juan-Luis, che era stato assistente alla regia. Quando gli fu chiesto che nel film si vedeva quell'orso aggirarsi in una villa borghese, Juan-Luis Buñuel rispose: «Perché a mio padre piacciono gli orsi». La disarmante semplicità di questa risposta fu confermata da Luis Buñuel. «Era vero. - affermò il regista -Ammetto che ci sono quelli che hanno voluto interpretare l'orso come l'Unione Sovietica che viene a divorare la borghesia. Ma queste sono tutte stupidaggini!». Roland Barthes si mostrò assai interessato alla "sospensione del senso" che Bunuel aveva attuato in *El àngel exterminador*. «Non è affatto un film assurdo - dichiarò il critico francese — è un film pieno di senso, pieno di ciò che Lacan chiama significanza. È pieno di significanza, ma non ha un senso, né una serie di piccoli sensi. Proprio per questo è un film che scuote profondamente». Barthes lo trovava "bellissimo".

El àngel exterminador ottenne molti riconoscimenti. A Cannes, dove Buñuel cominciava ad essere una specie di istituzione, ricevette il premio FIPRESCI e il premio dell'Associazione degli scrittori di Cinema e

Televisione; al festival di Acapulco, l'anno successivo, ricevette il premio André Bazin; e nel '62 si era aggiudicato perfino il Gran Premio del Giano d'Oro alla rassegna del cinema latino-americano, organizzata dai padri gesuiti del "Columbianum" a Sestri Levante.

LA CRITICA

«[...] Guai a mettersi nella posizione di coscienziosi ragionieri davanti a un'opera dell'immaginazione, della provocazione creativa. Guai a chiedersi, per esempio, se l'Angelo del titolo è quello di un libro di Samuele: "E l'Angelo alzò la mano su Gerusalemme per sterminarla, e il Signore si pentì e disse: fermati, ritira la tua mano!". Buñuel non è Bergman, la Bibbia gli offre un titolo, un gesto, ma la mano lui non la ritira. Guai a domandargli cosa rappresenti esattamente l'orso ospitato nel palazzo dei suoi gentiluomini. [...]».

Ugo Casiraghi, L'Unità, Milano, 10 novembre 1968.

«[...] Una collettività religiosa crea le sue frontiere che l'imprigionano strettamente e dalle quali è poi impotente ad evadere. [...] Il processo di questa avventura filosofica è infantile. I personaggi vi si scoprono futili, amorali, ipocriti, scortesi, aggressivi, grossolani e vigliacchi, ma a piccole dosi. Non sono malvagi più della media degli esseri umani. Non si capisce perché le loro tare appaiano particolarmente orribili allo sguardo dell'angelo che d'altronde lascia la via aperta alla maggior parte dei protagonisti, dopo aver ucciso i meno cattivi (è ancora un simbolo?). In breve, questa pittura anodina non può che suggerire una morale poco precisa. Il difetto del film è questo: Buñuel fonda su una sceneggiatura particolarmente debole e puerile un tema particolarmente originale e vigoroso. [...]».

Louis Chauvet, Le Figaro, Paris, 16 aprile 1962.

«[...] Bunuel è un entomologo che racconta delle favole. In *El ángel exterminador* lo stile, sempre spoglio e misurato, quasi dimesso, il "tono" mai alto, rivelano tra l'altro un mirabile equilibrio tra rabbia eversiva e solida maturità, nonché una serena consuetudine con l'irrazionale, che non implica una svalutazione del pensiero razionale, semmai indirettamente una sua problematizzazione e verifica. I particolari del film sono sempre selettivi e individuati con precisione nella loro materialità, ma l'insieme è metafisico, onirico, esoterico. [...]».

Bruno Torri, Cinema e Film, Roma, III, 7-8, inverno-primavera 1969, p. 159-



«[...] Si tratta di una pagliaccesca parodia surrealistica o è un'altra allegoria di una società imprigionata dalle proprie paure e superstizioni? Direi che è un po' tutte e due: e, al tempo stesso, il film più divertente di Buñuel. I cercatori di simboli e di chiavi saranno sconfitti: Buñuel semplicemente evoca un mondo di illusione in cui indubbiamente alcuni trucchi riescono meglio degli altri. E come i migliori illusionisti, conclude il suo curioso spettacolo con una trovata brillante. [...]»

John Gillett, Sight and Sound, London, XXXI, 3, estate 1962, p. 131.

«[...] E adesso vogliamo sciogliere gli enigmi? Non son tanto difficili, dopo tutto. Nella paralisi della volontà, secondo Buñuel, si esprime il conformismo di certa classe sociale che si regge solo sulle convinzioni di un ordine fittizio. Basta che uno faccia un passo per primo perché tutti gli altri siano incapaci a farlo a loro volta. [...]». Gian Maria Guglielmino, *La Gazzetta del Popolo*, Torino, 17 maggio 1962.

«[...] Il film è curioso e appassionante per l'atmosfera di suspensi tragicomica che Buñuel ha creato con eccezionale abilità. Una parodia di Hitchcock non avrebbe potuto avere l'efficacia di questa opera di straordinaria fantasia, frutto di un umorismo nero che lascia il segno del sarcasmo e dell'isteria, e sembra nato da un'intelligenza gotica trasferita in un temperamento secentesco. [...]».

Giovanni Grazzini, *Il Corriere della Sera*, Milano, 17 maggio 1962.

«[...] La metafora globale di *El ángel exterminador* non è metastorica né puramente esistenziale (a differenza, ad esempio, di quella di Kafka). Non teorema sulla borghesia dimostrato dall'interno, né correzione moralistica di deviazioni o eccessi, risoluzione dei conflitti della sublimazione soggettiva: la proposta di Buñuel va qui nella direzione di una rappresentazione metaforica, fondata sul fantastico, del mondo presente in una sua forma essenzializzata, in modo da coglierne nelle leggi di funzionamento la contraddizione interna, rivelando in prospettiva la necessità storica. La dimensione di sogno dei film testimonia che il sogno di Buñuel è il mondo liberato che solo può seguire al rovesciamento della borghesia [...]».

Piero Arlorio e Paolo Bertetto, *Ombre Rosse*, Roma, II, 7 aprile

1968, p. 37-g

DAL "SET, E DINTORNI

L'ansia di verità, era il vero tormento di Buñuel. Pian piano, imparando a conoscerlo, mi accorsi che egli cercava la verità soprattutto in se stesso e che nei suoi film non faceva che riversare i suoi dissidi interiori, le sue angosce, la sua instabilità, i suoi drammi spirituali.

Gabriel Figueroa

